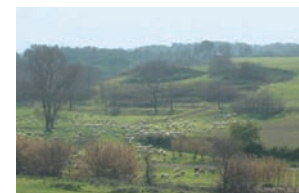




particolare avifauna ed entomofauna: tra gli anfibi vi è la rana verde e il tritone crestato, il rospo comune e il rospo smeraldino, tra i rettili la natrice dal collare, il biacco, il cervone e il saettone, il ramarro e la lucertola muraiola e campestre, il gecko e l'emidattilo, per gli uccelli una notevole presenza è quella dell'airone cenerino, cui si aggiunge il porciglione, la gallinella d'acqua e sebbene più raro il beccaccino. Lungo l'Almone di incontra sporadicamente il martin pescatore, la ballerina gialla, la ballerina bianca e l'usignolo di fiume. Diffusi il piccione di città, il rondone, il balestruccio e il codirosso spazzacamino.

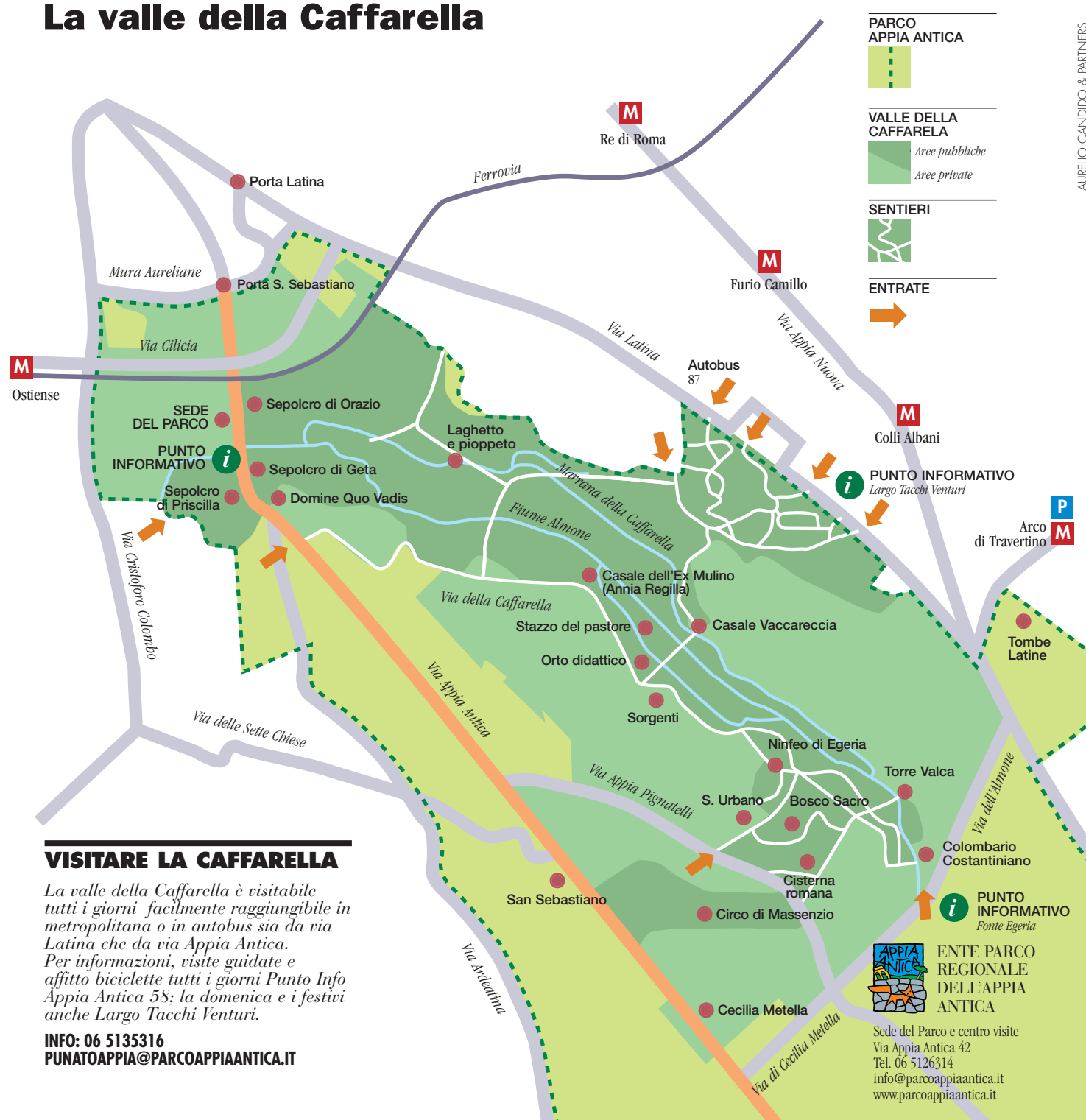
Tra le varie aree verdi della città la valle della Caffarella è sicuramente quella nella quale è presente il maggior numero di specie animali: 78 specie di uccelli e 15 di mammiferi, oltre ad anfibi e rettili e numerosi invertebrati con specie di insetti un tempo tipiche della campagna romana ed attualmente altrove scomparse o rarissime.



in situazioni più fresche. Ampi sono gli appezzamenti mantenuti a prato-pascolo rappresentativi del tipico paesaggio della campagna romana. Dal punto di vista faunistico la valle della Caffarella si trova in una posizione strategica all'interno del più importante corridoio biologico della città di Roma. La varietà degli habitat conserva la presenza di una ricca fauna, una



La valle della Caffarella



AURELIO CANDIDO & PARTNERS



LA VALLE DELLA CAFFARELLA



PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA

Nella valle della Caffarella si specchia la storia di Roma, della città e della cultura, delle genti che l'hanno popolata e del territorio nel quale si sono insediate. Situata a ridosso delle Mura Aureliane e compresa fra due direttrici dell'antichità, la via Latina e la via Appia, la valle fu teatro di miti e leggende forse suggeriti dai morbidi rilievi che ne fanno un confine naturale, certo dalla presenza dell'Almona, piccolo affluente del Tevere, dai romani ritenuto fiume sacro sin dai primordi.

Qui si conservò uno dei boschi sacri alla romanità di cui ancora oggi permangono le tracce, qui, ricavato da una grotta, sorse il ninfeo di Egeria che la leggenda romana voleva teatro degli incontri tra Numa Pompilio e la ninfa

omonima, consigliera e consorte del re. Passati i secoli la valle divenne proprietà di alcune delle più illustri famiglie romane che la arricchirono di ville, templi e sepolcri. Il carattere agreste della valle non cambiò con la



IL PARCO DELL'APPIA ANTICA DAL 1988 È UN'AREA PROTETTA.

Nei suoi circa 3.500 ettari di perimetro sono compresi i primi 16 chilometri del tracciato dell'antica via consolare (da Porta San Sebastiano all'incrocio con la via Appia Nuova a Frattocchie); la Valle della Caffarella; il complesso archeologico delle Tombe della via Latina; l'area a ridosso delle via Tuscolana in cui si trovano i resti di sette acquedotti romani dell'epoca repubblicana e imperiale con l'area verde di Tor Fiscale e le due grandi tenute agricole di Tormarancia e della Farnesiana.

caduta dell'impero, sorsero le prime torri di avvistamento a difesa dei fondi agricoli, quindi i casali e i mulini. Riunificata nel '500 dai Caffarelli (da cui il nome) la valle passò poi nelle mani dei Pallavicini prima e dei Torlonia poi, mantenendo inalterati i caratteri di quella campagna romana che tanti artisti fece innamorare. A partire dal secondo dopoguerra l'inarrestabile crescita della città rischiò di mettere fine a questa millenaria storia, trasformando la valle in una colata di cemento. Grazie alla battaglia di comitati di cittadini, urbanisti, intellettuali e ambientalisti, primo fra tutti Antonio Cederna, la valle ha subito poche

ferite, inserita nel più ampio sistema del Parco Regionale dell'Appia Antica, e risanata nella parte acquisita dal Comune di Roma (ben 132 ettari) alla fine degli anni '90, è ora godibile da tutti. Oggi, una passeggiata nella Caffarella, è un'avventura emozionante in un contesto unico, tra segni della storia romana, pecore al pascolo e una natura rigogliosa, il tutto a due passi dal centro storico della città di Roma.

La storia dell'occupazione Lumana non presenta interruzioni dall'età preromana ed arcaica ai giorni nostri.



È infatti, facilmente intuibile come dovesse essere precocemente occupata la valle, situata tra due importanti ed antiche arterie di comunicazione, che assicuravano facile e rapido transito verso i Colli Albani. Il massimo sviluppo insediativo si registra nel periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi dell'età imperiale quando inizia l'affollarsi di sepolcri, colombari, tempie e tombe a camera mentre negli immediati paraggi appaiono le grandi ville che resteranno in uso fino alla piena e tarda età imperiale. Tra queste ville è soprattutto importante quella che, diventerà il nucleo del complesso monumentale paesistico

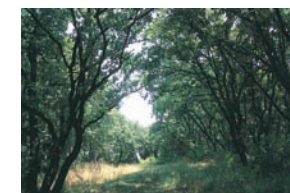
costruito da Erode Attico in memoria della moglie Annia Regilla e successivamente, del grande complesso intorno al palazzo imperiale di Massenzio. La valle risulta in abbandono sul finire dell'epoca imperiale. In epoca feudale, l'area intorno alla via Appia era proprietà dei Conti Tuscolani che l'avevano fortificata e militarizzata per controllare ogni transito verso i loro possedimenti del Tuscolo. L'abbondanza delle acque esistenti nella zona permetteva l'attività agricola e quella artigianale, numerosi sono dunque gli impianti alimentati dalla forza motrice dell'acqua utilizzati per la produzione di farina, o usati dai tintori per la lavorazione o il lavaggio dei panni (valche). La riunificazione dei vari appezzamenti in un'unica estesa tenuta



iniziò nel 1529 con Giovanni Pietro Caffarelli. In seguito la tenuta passò in proprietà ai principi Pallavicini e nel 1816 venne acquistata dal duca Giovanni Torlonia. Le assidue manutenzioni e le migliorie apportate dai Torlonia, soprattutto alla complessa rete idrica, hanno sicuramente contribuito a conservare l'aspetto caratteristico che la tenuta aveva assunto sin dalle prime trasformazioni operate dai Caffarelli. A partire dagli anni '20 del '900 una variante al Piano regolatore preannuncia una suddivisione in

strade e lotti della valle, il concetto viene ribadito nel Piano Regolatore del '31 e nel piano particolareggiato del '53. Da quell'anno comincia la battaglia per la difesa della valle. Occorre attendere il 1981 perché il Comune approvi un progetto di risistemazione dell'area e il 1988 per l'inserimento dell'area nel Parco regionale dell'Appia Antica. Nel 1992 prima e nel 1996, il Comune di Roma stanziò i fondi sufficienti all'acquisizione pubblica di una parte dell'area e alla sua definitiva risistemazione.

La presenza millenaria dell'uomo e l'intensa attività agricola hanno inevitabilmente indotto una radicale trasformazione del manto vegetale naturale.



Pur tuttavia elementi originali della natura del territorio sono sopravvissuti e grazie al recente intervento di recupero sono stati consolidati. Attualmente possiamo dunque riconoscere all'interno della valle: alcuni lembi di boscaglia a roverella residuo della foresta

caducifoglia con la presenza nelle zone più umide di olmo e berretta del prete, elementi di macchia mediterranea, probabile relitto della foresta sempreverde di leccio, comunità a salice bianco e pioppo residuo della foresta impaludata e ripariale, un ulteriore relitto delle foreste alluvionali, costituito da un bosco umido

